



CON LE MONDE DIPLOMATIQUE • EURO 1,50  
Poste Italiana S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (norm. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GI.P.C./RM/23/2013

quotidiano comunista

# il manifesto

ANNO XLIII • N. 127 • GIOVEDÌ 30 MAGGIO 2013

EURO 1,50 [www.ilmanifesto.it](http://www.ilmanifesto.it)



## CALCIO & APARTHEID Europei U21 in Israele da squalificare

Cresce la protesta contro la scelta dell'Uefa di tenere nello Stato ebraico il campionato delle giovani nazionali europee. Appello di Desmond Tutu e Didier Drogba affinché il boss del football Michel Platini capisca che Tel Aviv discrimina i palestinesi anche sul piano del diritto allo sport. La campagna «Cartellino Rosso per l'Apartheid Israeliano» scrive alle ministre Kyen-ge e Idem | PAGINA 9

## AFGHANISTAN/BBC Londra ammette «Camp Bastion carcere segreto»

Dopo le denunce della Bbc, il governo britannico è stato costretto ad ammettere che nella sua base militare afghana di Camp Bastion, a Lashkar Gah (nell'Helmand) c'è una prigione di massima segretezza dove 90 giovani afghani, senza alcuna incriminazione, sono detenuti da dieci mesi. Illegittimamente e in «condizioni inumane», accusa perfino il governo afghano | PAGINA 8

## EUROPA La Spagna a tutta «Izquierda»

A Madrid è la sinistra antiliberalista, la «Syntza spagnola», a raccogliere la rabbia dell'antipolitica e degli indignados. «La gente vuole una vera alternativa e noi abbiamo delle proposte realizzabili per ribaltare le politiche che ci hanno portato alla crisi». Parla Cayo Lara, leader della «Izquierda Unida», che secondo gli ultimi sondaggi triplica i consensi ai danni dei socialisti. Crolla il Pp. «Il bipartitismo è finito» | PAGINA 7



FRANCA RAME IN «MISTERO BUFFO»  
/ FOTO LORENZO PASSONI-TAM TAM

## UNA DONNA IN BATTAGLIA

Gianfranco Capitta

Franca Rame si è spenta ieri a Milano, a 84 anni, dopo una malattia che l'aveva colpita lo scorso anno. Era una attrice formidabile, una donna politica intraprendente, una presenza generosa e instancabile della cultura italiana. Con Dario Fo ha costituito per quasi sessant'anni la coppia più irriverente, impegnata, coraggiosa e anticonformista, acclamata e sulfurea della scena italiana. E non solo di quella teatrale. Va anche a lei una parte di quel premio Nobel per la letteratura che lui ha ricevuto a Stoccolma nel 1997 (e insieme lo ritirarono per distribuirlo). Franca per altro era figlia d'arte: suo padre era un attore, e anche sua madre (dopo un periodo di insegnamento) calcava le scene. Fu quasi naturale che in quella compagnia familiare "all'antica italiana" lei abbia cominciato ancora in fasce ad andare in palcoscenico. Senza sapere che dopo il varietà in cui sarebbe eccelsa dopo la guerra, avrebbe conquistato con Fo le platee del grande intrattenimento come il Sistina, e poi la tv da cui sarebbero stati espulsi, censurati per una Canzonissima sopra le righe tracciate dalla Dc.

CONTINUA | PAGINA 2

All'interno, il ricordo di Paolo Rossi e Lella Costa. L'esperienza in senato raccontata da Panchito Pardi. L'incontro con il manifesto di Guglielmo Pepe

Cara Franca, stavolta il titolo lo hai fatto tu: «Al mio funerale vorrei tante donne vestite di rosso e Bella Ciao». Per quasi 60 anni hai formato con Dario Fo la coppia più «irriverente», impegnata, coraggiosa e anticonformista della cultura italiana | PAGINE 2, 3

## DIBATTITO ALLA CAMERA E AL SENATO

# Il gerovital delle riforme Il governo si regala 2 anni

Approvate le mozioni della maggioranza alla camera e al senato, il parlamento delega al governo l'iniziativa per cambiare la Costituzione. A cominciare dalle procedure di revisione. Poi, più avanti, potranno partire le riforme che già si immaginano assai ampie, al punto da cambiare la forma di stato e di governo. Ma quel che più preoccupa Pd, Scelta civica e Pdl è allungare la vita al governo, tanto che il ministro Quagliariello già allunga i tempi: l'ultimatum dei 18 mesi che lega la tenuta dell'esecutivo alle riforme deve partire da fine settembre. Nel frattempo di legge elettorale non si parla, e i democratici bloccano il tentativo di tornare al Mattarella. **FABOZZI E PREZIOSI** | PAGINE 4 E 5

EUROCRACK | PAGINA 6

Italia fuori dalla procedura d'infrazione sul deficit. Ma l'Ue pone 6 condizioni: più flessibilità e mercato

ANTONIO SCIOTTO



## LATINOAMERICA TUTTI I SUD DEL MONDO

AMERICA LATINA: 45 GIORNALISTI ASSASSINATI NEL 2012 NEL SILENZIO DEI NOSTRI MEDIA CHE PREFERISCONO CELEBRARE YOANI SANCHEZ

SE AMNESTY RICHIAMA GLI STATI UNITI PER I DIRITTI UMANI VIOLATI A GUANTANAMO



in vendita nelle librerie Feltrinelli e su [www.gmeshop.it](http://www.gmeshop.it)

## ELEZIONI

Se il non voto è l'unica arma

Marco Bascetta

L'interpretazione politica dell'astensione è sempre stata una impresa ardua. Un esercizio che oscilla facilmente tra la banalità e la forzatura. «Disaffezione alla politica» significa poco. «Antipolitica» ancora meno. Eppure milioni di persone hanno disertato le urne. Dopo le elezioni di febbraio il Movimento 5 stelle, almeno nelle sue letture più raffinate, era stato ritenuto capace di intercettare una composizione sociale, forme di vita, di lavoro e di relazione, escluse dalla rappresentanza delle forze politiche e sindacali esistenti. **CONTINUA** | PAGINA 5



Bisogna ridurre l'orario di lavoro. Basterebbero 4 ore in meno a settimana in settori slegati dall'export per creare 1 milione di nuovi posti

L'ARTICOLO  
Tonino Pernò  
pagina 15

## IL VOTO A ROMA

L'astensione suona per tutti

Aldo Carra

Quasi certamente il centro sinistra riconquisterà con Marino il comune di Roma e questa è già una bella notizia dopo la disastrosa gestione di Alemanno. La seconda bella notizia è che mentre a livello nazionale il centrosinistra si è diviso per la scelta del Pd di fare un cosiddetto «governo di servizio» con Berlusconi, a Roma l'alleanza di centrosinistra segna un altro punto sulla linea delle scelte coraggiose e innovative che hanno contrassegnato le conquiste di Milano, Cagliari, Genova. **CONTINUA** | PAGINA 15

## RIANI



LA VITA È UN MISTERO  
BUFFO,  
LA MORTE  
GRAZIE  
ALTRETTANTO.

1/16/6/2013/20

# Teatro • Si è spenta Franca Rame. Con Dario Fo è stata per quasi 60 anni la coppia più irriverente, impegnata, coraggiosa e anticonformista della scena italiana

## DAL SUO DIARIO

La fatica di vivere senza palcoscenico  
Il saluto degli amici

G.Sal.  
MILANO

Bella ciao. Franca voleva essere salutata così. Per l'ultima volta. Con queste due parole cantate da tante donne vestite di rosso. Lo aveva scritto il 30 gennaio in una lettera di amore al suo Dario pubblicata da *Il Fatto quotidiano*. Parlando con una stella confessava il suo desiderio di morire, ma di non averlo fatto perché togliersi la vita è «difficilissimo». E poi non poteva dare un dolore così all'uomo della sua vita e a suo figlio Jacopo. «Penso a Dario sperduto la sera - scriveva - davanti alla tv che se ne va a letto senza chiudere le tapparelle e la porta. Lo sento che si gira e rigira nelle lenzuola pensando e preoccupandosi e quindi sto qui». Ma lei senza andare in scena non riusciva proprio a vivere. Ieri mattina se n'è andata a 84 anni nella sua casa di Milano in Porta Romana. Accanto al suo Dario, «il mio tutto», come aveva scritto in quella lettera.

Ieri per tutta la giornata in quella casa sono arrivati gli amici più cari. I messaggi di cordoglio sono stati innumerevoli, e un po' meno retorici del solito. Il ritratto più autentico forse lo ha dato Gad Lerner: «Lei, oltre ad essere Franca Rame, per me era la mamma di Jacopo, il mio compagno di scuola. Prima di tutto era generosa, casa sua è sempre stata un via vai, le persone più fragili e più deboli sono sempre state accolte. Stava un passo indietro a Dario ma spesso gli ispirava il cammino». Gad Lerner all'uscita dalla loro casa ha provato a rassicurare: «Dario per il momento è forte». Chiunque avesse avuto a che fare con loro sa che erano come una cosa sola. Nel nostro piccolo, anche noi. Dario Fo nel mezzo di un'intervista, per esempio, immanicabilmente si interrompeva per parlare con Franca, per chiederle qualcosa. Per sentirla vicina.

È così che Franca Rame è stata nello stesso tempo una grande attrice, una grande compagna - come ha detto ieri Fausto Bertinotti - e una grande donna. Personaggio pubblico e persona vera. Anche nei messaggi istituzionali chi può ci tiene a sottolineare una conoscenza personale. Giorgio Napolitano, per esempio, che l'ha conosciuta «in anni lontani», ha reso omaggio «al suo appassionato impegno civile e al suo apporto alla vita artistica e culturale del Paese». Mario Capanna ricorda le prove del «Mistero buffo» alla Statale di Milano nel 1969. «Franca Rame è la donna che più di tutte mi ha colpito per la sua bellezza, oltre che per la sua inarrivabile bravura e per l'impegno sociale al quale, assieme a Dario, ha dedicato una vita intera», ha detto Adriano Celentano. Ma anche chi non l'ha conosciuta sa di doverle molto. Prima di tutto le donne. «Attraverso di lei, il suo impegno, la sua testimonianza, le donne italiane si sono sentite meno sole», ha dichiarato la presidente della Camera Laura Boldrini.

Si può solo immaginare cosa avrebbe pensato lei del lunghissimo elenco delle dichiarazioni di cordoglio, soprattutto quelle dei politici. Forse si sarebbe fatta una risata sapendo che tutti, ma proprio tutti, hanno voluto dire la loro, anche Maroni e la Binetti. Ma poi basta rileggere quella lettera per tornare a commuoversi. «Sono felice di aiutare Dario, curare i suoi testi, prepararli per la stampa, ma mi manca qualcosa... quel qualcosa che non mi fa amare più la vita. E' per questo che voglio morire». Il privato ancora una volta è politico.

Oggi sarà allestita la camera ardente al Piccolo teatro Grassi di Milano in via Rovello. Venerdì ci sarà una cerimonia laica davanti al teatro Strehler. «Saremo sicuramente in molte a salutarla al canto di Bella ciao», assicura Lea Melandri, fondatrice della Libera Università delle donne. Ci saremo tutti.

# Donna, attrice e musa di Fo

*Gli anni '50 con la rivista, il cinema, la televisione. E nel '68 il teatro diventa lo strumento formidabile della nuova politica*

## DALLA PRIMA

Gianfranco Capitta

È che dopo il '68 avrebbero abbandonato i teatri tradizionali, prima con *Nuova Scena* e poi con *La Comune*, per inventare un teatro diverso e popolare, che passava dalle Case del popolo alle Facoltà occupate, dai tendoni ai cinemaon di sdrupati della periferia alla "occupata" Palazzina Liberty. Con un teatro che era immediatamente politico oltre che poetico, e irresistibilmente divertente quanto pericolosamente caustico. Ingombranti, e quindi a prezzo dell'ostilità e dell'aggressione, anche fisica, come toccò subire a lei, che da allora si è impegnata con voce tonante nella battaglia delle donne, come era stata in prima linea in quella contro le carceri, dentro le quali fu infaticabile animatrice del Soccorso rosso.

Poi lì ha raccolti la televisione pubblica, e la loro maturità l'hanno dedicata alla riscrittura dei loro testi e a togliersi ogni possibile curiosità artistica e conoscitiva. Lui rimettendo in ordine la sua produzione pittorica, lei affacciandosi nella politica "ufficiale": nel 2006 accettò la candidatura al Senato offertale da Di Pietro per l'Italia dei valori, e si affacciò trionfalmente a palazzo Madama come fosse la ribalta della società. Non si è risparmiata, ma non ha resistito più di due anni, poi si è dimessa. Aveva sempre molte richieste (di giovani, di studenti o di ammiratori) da evadere. Tutto quello che riguardava la loro storia e la loro esperienza, veniva girato a lei, che ancora manteneva, insieme a una bellezza inalterata e splendente, una notevole capacità gestionale e operativa del loro comune bagaglio artistico. Fino alla malattia di un anno fa. E alla morte di ieri, che lascia solo Dario, il figlio Jacopo, e un pubblico sempre numeroso.

E' stata una donna forte, Franca, della nostra scena culturale e politica, e un riferimento per infinite esperienze diverse, dalla militanza al femminismo. Una donna dura e caparbia, capace di spuntarla sempre nei confronti e nelle apparizioni pubbliche. La sua origine teatrale (la sua famiglia affermava di discendere da una schiatta di comici del seicento) l'aveva favorita di questo dono naturale. E poi c'era la bellezza, una vera *pin up*, con cui nei primi anni cinquanta debuttò nella rivista, suo primo successo in *Ghe pensi mi*, compagnia di Tino Scotti, autore e regista Marcello Marchesi ancora lontano dalla terza età, che la dirigerà anche nel film che la rivela sullo schermo, *Lo sai che i paparavi*, del 1952. Una citazione sanremese certo, ma che spiega anche come giusto dieci anni dopo (essendo stata la soubrette seduttiva delle Sorelle Nava, e aver incontrato quell'attore magnetico e strampalato che era Fo, sposato nel '54 in Sant' Ambrogio, e subito divenute protagoniste e musa ispiratrice delle commedie irriverenti e ir-

resistibili, che navigavano per i grandi teatri musicali) insieme a lui si vide affidata la conduzione dell'area massima della Rai tv: *Canzonissima*. In quell'Italia ancora bigotta per quanto curiosa, che metteva i calze-rotti opachi alle gambe delle Kessler, esplosero i loro dialoghi birichini, vagamente iconoclasti e soprattutto ad ampio raggio contro i politici e le marachelle del potere. E' vero che furono loro ad andarsene, ma perché stufo di subire censure millimetriche sui ogni testo che proponevano.

Tornarono sui grandi palcoscenici, con quelle surreali commedie dai titoli strampalati: *Isabella tre caravelle e un cacciaballe*, *Settimo, ruba un po' meno*, *La signora è da buttare*. Grandi successi nei teatri più scanzonati, anche se poi i riferimenti erano alle traversie di ogni intellettuale col potere, al nuovo volto dei peccati contro i comandamenti, e la Signora da eliminare era l'America della Nato protettrice d'Italia.

La forza politica del loro teatro trovò nel '68 il detonatore ideale: via dalle sale tradizionali, per identificare un pubblico e un genere nuovo (e un nuovo modo organizzativo del teatro), immediatamente coprieva gli uni e gli altri. Tempi eroici, che resero militanza la presenza ai loro spettacoli, e comunicazione direttamente politica la voce del palcoscenico. E se Dario è stato sempre la mente «colta» che scriveva e citava, Franca era quella che sporgendosi fuori del proscenio lo «spiegava», con non minore sapienza (dopo aver curato, prima della rappresentazione, tutti i lati organizzativi, degli spettacoli e delle persone, dell'attrezzatura e dei servizi d'ordine). Basta scorrere i titoli con la memoria per divertirsi con un perdurante brivido: *Morte accidentale di un anarchico*, *Il Fanfani rapito*, *Non si paga...*

Poi la stagione di Franca Rame «in solitaria», almeno sulla scena: l'im-



FRANCA RAME IN CORTEO CON I NO DAL MOLIN A VICENZA / FOTO MINELLI

pegno femminista, il successo di *Tutta casa letto e chiesa*, l'orrore dello stupro su un furgone da parte di un gruppo di fascisti. Dopo lo shock, la forza e la voglia di raccontarlo, perfino in un monologo che andò, grazie a Celentano, anche in televisione. Dove nel frattempo erano tornati, con i loro titoli storici e le conferenze spettacolo. Senza sottrarsi mai, la Franca, a quelli che riteneva i propri «doveri», anche dopo il Nobel conquistato da Fo e il successo ormai internazionale dei loro testi. Fino alla curiosità della politica istituzionale, per quanto interrotta a metà. Lei sempre bella e piena di antenne, sfidava l'età ragionando, spiegando e discutendo senza perdere un colpo. Solo la malattia è riuscita a farla uscire di scena.

## Il ricordo/ PAOLO ROSSI: «LE LORO OPERE SCONOSCIUTE AI RAGAZZI DI OGGI»

### «Dopo Enzo, Franca: la Milano da insegnare ai giovani»

Giorgio Salvetti  
MILANO

«Maggio è un mese bastardo. In poche settimane ho perso tre miei punti di riferimento: Enzo Jannacci, don Gallo e adesso Franca». Paolo Rossi avrebbe tanto voluto rivederla, almeno un'ultima volta. «Avevamo anche detto cose da chiarire con lei e Dario, ma non ho fatto in tempo. Adesso voglio vedere Dario il più prima possibile. So che non è italiano corretto ma non importa», ha detto prima di andare a trovarlo nella sua casa di Porta Romana.

#### Cosa dovevamo chiarire?

Ma niente, cose nostre. Roba da teatranti. Nel nostro ambiente capita di discutere e anche di litigare, ma poi si fa pace. Ero convinto che fossero in Umbria ad Alcatraz. Volevo andare giù a trovarli, e invece ho saputo solo oggi (ieri, per chi legge, ndr) che sono qui a Milano. Anche questa è una lezione: chi ha tempo non aspetti tempo, e se bisogna chiarirsi con qualcuno meglio farlo subito.

#### Che rapporto avevi con Franca?

Lei era una donna molto forte. Una vera capo comica. Ed era anche la testimonianza che nel nostro mestiere siamo avanti cent'anni rispetto alla società e alla politica. Per noi i gay, ad esempio, non sono mai stati un problema, anche la questione delle droghe, come molte altre questioni sociali, le abbiamo sempre lette in un altro modo. E Franca è la dimostrazione più evidente che in teatro quando una donna aveva dei meriti se li prendeva.

Ma Franca era anche l'inseparabile moglie di Dario Fo.

Certo. Quando lavoravi con lei voleva di-



FRANCA RAME E DARIO FO IN UNA FOTO DEL 2008

«Una coppia che sul palco come nella vita testimoniava un impegno artistico e politico fuori dal comune. Tutto sarà più difficile, ora»

re che lavoravi anche con lui, e viceversa. Una coppia perfetta, dentro e fuori dal teatro. D'altronde noi teatranti siamo soggetti ad andare incontro a problemi di coppia soprattutto quando ci mischiamo a voi umani. È questione di ritmi, stili di vita e momenti diversi. Mi viene in mente un dram-

maturgo che passava ore a guardare fuori dalla finestra e quando la moglie gli chiedeva cosa stesse facendo, lui le rispondeva: non vedi? sto lavorando.

Quale sarà il futuro del teatro, della cultura, ma anche dell'impegno sociale e politico, dopo la scomparsa di donne e uomini come Franca Rame e Enzo Jannacci?

Senza di loro io mi sento come se camminassi senza corde che mi tengono bene in piedi. E questo mi fa molto riflettere. Mi domando davvero quale sia il modo migliore per onorare sia il loro impegno artistico che politico. Stiamo parlando di una generazione fortissima, più della mia, che pure è più forte di quelle che sono seguite. Come si può fare a riprendere il loro testimone? Non è facile. Però cerco di essere ottimista. I momenti di crisi hanno sempre un significato ambientale: o cado o corri ancora più veloce. Francamente credo che forse la cosa migliore è occuparsi dei giovani, come loro hanno fatto con me.

Appunto, per i giovani cosa rappresenta Franca Rame?

Franca e Dario hanno sempre avuto molti problemi di censura. E' successo anche a me, ma mai come loro. Solo che noi abbiamo sempre trovato un microfono, un riflettore, per denunciare che cosa stava accadendo a noi e alla società. Franca e Dario non hanno mai smesso di farlo. I ragazzi invece oggi non riescono neppure a salire su un palco. E senza persone come Franca sarà ancora più difficile per loro trovare il modo per farsi sentire.

Franca Rame come Jannacci. Con loro scomparire una stagione culturale e politica che appare sempre più lontana, ma anche una grande Milano che ormai non c'è più. Come si può fare per non frasi prendere solo dalla nostalgia e dallo sconforto? Anche qui voglio essere ottimista. Per me Milano è sempre Milano, anche nella sua bruttezza crescente. E' come quelle donne che non sono belle o non lo sono più, ma che ti piacciono sempre. Anche se non riesci a spiegare agli amici esattamente il perché.

# Politica • Dalla denuncia contro la violenza sulle donne all'impegno con l'Idv. Sempre accanto ai movimenti



DA DESTRA, FRANCA RAME A 20 ANNI, SUL SET DELLO "SVITATO" CON DARIO FO, E NE "L'AMORE MODERNO" DEL 1964

**LELLA COSTA** • Il ricordo dell'attrice: «Ha mostrato il gusto della libertà assoluta»

## «Il suo pensiero autonomo»

**Cecilia Ermini**  
MILANO

«Era una donna di una simpatia travolgente, lei e sua sorella Pia erano davvero formidabili! Ci siamo incontrate molte volte, anche se vedevo più spesso Dario, e Franca mi telefonava ogni tanto. Ricordo la sua vitalità e la sua luminosità: una delle ultime volte che li ho visti insieme, qualche anno fa al Festival della Letteratura di Mantova, erano vestiti di lino bianco. Lui con il panama, lei sempre di va con i suoi occhiali e il trucco impeccabile. Erano così belli che emanavano luce, non quella mistica per carità, ma quel bagliore che significava essere pienamente nel mondo e del mondo».

Lella Costa racconta così, con allegria e fresca commozione, quella peculiarità terrena e gioiosa che in tanti attribuivano a Franca Rame, scomparsa ieri mattina a Milano nella sua casa di Porta Romana, a poche ore dal passaggio alla camera, e all'unanimità, dalla Convenzione di Istanbul che contrasta ogni forma di violenza, fisica e psicologica, sulle donne. «Credo che Franca ne sarebbe stata contenta, anzi sollevata, come del resto tutte noi che abbiamo seguito queste vicende e che ci siamo fatte un po' carico di certe problematiche, ma con la consapevolezza che questo era un passaggio indispensabile in una strada ancora lunga e difficile da percorrere. Bisogna agire su diversi livelli: va benissimo quello legislativo e normativo ma la cosa più importante è che si cambi fin dall'infanzia la relazione delle persone nella pratica quotidiana nel rispetto della dignità delle donne. In questo Franca è stata una pioniera».

La memoria corre al 1975 e al monologo «Lo stupro», ripreso poi in televisione nel 1987 nella trasmissione Fantastico di Adriano Celentano...

Risentirlo è ancora oggi sconvolgente, sapendo quello che ha rappresentato per lei viverlo e poi riviverlo in scena sera dopo sera. Credo che il suo sia stato un gesto di generosità politica in senso alto perché ha reso fattiva la dichiarazione che il personale è politico e l'ha fatto pagandolo a caro prezzo. Franca ci ha messi tutti davanti al fatto



FRANCA RAME AL LEONCAVALLO NEL 1974

compiuto, non era più possibile far finta che non fosse vero, dando corpo, voce e testimonianza all'indicibile e in qualche modo è andata anche a scoperciare quella complicità del silenzio, smantellando il mutismo maschile rispetto a questi temi. Il suo monologo è stato uno schiaffo di dolore per le donne ma soprattutto una chiamata di corresponsabilità forte nei confronti degli uomini e pure dei «compagni».

Quanto è importante la funzione del teatro come veicolo di sensibilizzazione nei confronti di problematiche come la violenza sulle donne?

È importante soprattutto in un'epoca in cui in apparenza i mezzi di comunicazione ci informano già con grande efficacia. Non possiamo dire che le notizie non ci siano ma il teatro ha il potere di trasformare una semplice storia in patrimonio comune e in questo senso ha una funzione mai come di questi tempi preziosa e indispensabile, altrimenti ci ritroveremmo travolti da dati che sono talmente vertiginosi da lasciarci senza fiato. Invece oggi, come sostiene Mario Paniola, bisogna trasformare tutto in «traduzione leggendaria» se si vuole convertire l'informazione in comunicazione e credo che il teatro sia uno dei luoghi in cui questo avviene meglio, in una modalità

che diviene profonda condivisione d'esperienza.

In questi mesi di forte attenzione a tragedie come la violenza sulle donne e il femminicidio, si ha la sensazione che i reati siano incredibilmente aumentati

Non ci giurerei anche se l'unica certezza è che il dato delle violenze sulle donne è assolutamente globalizzato: succede dappertutto, in qualunque tipo di regime politico o religioso ma finché non saranno anche gli uomini a dare voce a questa emergenza, credo che sarà difficile uscire da questa emergenza.

Cosa ha insegnato la storia e l'impegno civile di Franca Rame alle donne di oggi?

Penso che Franca abbia mostrato il gusto della libertà assoluta, dell'autonomia di pensiero, dell'assunzione totale di responsabilità rispetto alle azioni che si compiono. Non vorrei sembrare frivola ma trovo che una delle cose più belle che Franca ci ha regalato è il suo essere stata una donna bellissima, dall'inizio alla fine, senza mai rinunciare a questa bellezza. Non l'ha mai voluto mortificare o in qualche modo mettere in secondo piano ed è stata la dimostrazione che con il vero talento, si può essere e fare tutto e di questo dovremmo esserle tutte grate.

### L'ELEZIONE AL SENATO

Un anno e mezzo da indipendente molto indignata

Pancho Pardi

Carissima Franca. Sempre insieme e accanto ai movimenti, Dario e Franca avevano stabilito fin dall'inizio rapporti con i Girtondi. Perciò, quando nel 2006 Di Pietro chiese a Franca di candidarsi per l'Idv al senato, lei, molto incerta, volle un mio consiglio. Le risposi che doveva cogliere l'opportunità a tutti i costi. Per due ragioni essenziali. Era in grado di raccogliere molti voti per l'Idv e quindi per il centrosinistra. E avrebbe potuto dare un contributo originale assai diverso da quello di tutti gli altri eletti e portare in parlamento la voce della cittadinanza attiva. Contribuì a convincerla, cosa che mi rimproverava amichevolmente durante le sofferenze di quella legislatura difficilissima.

Spirito indipendente e combattivo, prese numerose iniziative sui costi della politica e per ridurre le spese improduttive delle amministrazioni pubbliche. Per i funzionari pubblici condannati in via definitiva propose il licenziamento. Affrontò il problema cronico del precariato dei collaboratori parlamentari. Si impegnò a sostegno dei militari contaminati da uranio impoverito, scontrandosi con una ferrea omertà di stato. Non volle adattarsi alla formalità di un'ipocrita dei rapporti tra colleghi: rifiutò seccamente la *captatio benevolentiae* di un saluto di Dell'Utri.

Resta memorabile l'incontro in audizione con Cimoli, ex amministratore delegato di Ferrovie e Alitalia. Gli disse: «Dottor Cimoli si faccia vedere meglio, non capita tutti i giorni di vedere da vicino chi dopo aver dissestato due grandi aziende pubbliche riesce a farsi dare una liquidazione da nababbo». Dei diciannove mesi passati in senato tracciò una sintesi in una lettera (ora in rete) in cui annunciava la sua decisione di dimettersi: troppe le delusioni sofferte e troppo grave la sensazione di non poter produrre effetti utili. Sotto il profilo politico resta essenziale il suo atteggiamento fermo e trasparente di fronte alle iniziative spesso assai discutibili del centrosinistra. Mi telefonava angosciata perché le toccava votare schizzate, ma non ha mai fatto mancare il suo voto, spesso risultato decisivo per Prodi, mentre qualche anno bella si gloriava di metterlo a rischio. In quei casi metteva a verbale dichiarazioni addolorate e talvolta furibonde e spiegava di votare a favore, con disgusto, solo per non far cadere il governo.

In Parlamento non è stata amata, ma ciò più che affliggerla la rafforzava e perfino la divertiva. Anzi, faceva racconti divertentissimi sui colleghi di coalizione che cercavano di sottrarsi quando tentava di coinvolgerli sui temi che la interessavano.

In compenso ha ricevuto stima e affetto da moltissimi cittadini. Nel momento in cui scrivo ricevo i messaggi di tanti che mi chiedono di rendere noto il comune dolore per la sua scomparsa. Così per Dario, Jacopo e tutti gli altri riuniti nella Casa di Milano aggiungo al mio abbraccio affettuoso e sincero di tanti che porteranno sempre nel cuore il ricordo della sua simpatia, della sua generosità, del suo impegno civile.

### OMISSIONI

#### La protesta contro il Tg2: «Non giustificate la violenza su Franca»

Il servizio a firma di Carola Canulli sulla morte di Franca Rame andato in onda sul Tg2 nell'edizione delle 13 di ieri ha suscitato l'indignazione in rete. La redazione di «zeroviolenza-donne.it» ha scritto al direttore Marcello Masi protestando contro la descrizione dello stupro subito dall'attrice il 9 marzo 1973 quando venne sequestrata da violentatori fascisti. Nel servizio si omette la matrice fascista del delitto, come instancabilmente ha ripetuto Franca per tutta la vita, e inoltre si sostiene che avrebbe approfittato «della propria bellezza fisica per imporre attenzione; finché (...) fu sequestrata e stuprata». Così spiegato pare «che l'attrice si fosse in qualche modo cercato lo stupro per l'uso della sua bellezza fisica» si legge in un altro contributo pubblicato sullo stesso sito. Al direttore, e alla giornalista, la redazione ha chiesto spiegazioni di questo racconto omissivo e ambiguo.



NELLA "BIBBIA DELL'IMPERATORE"

ANNI '70 • Il collettivo Cultura del «manifesto» e i circoli della Comune

## Gli incontri romani con il loro palcoscenico militante

Caro manifesto, i ricordi che abbiamo degli altri, soprattutto delle persone che non abbiamo più frequentato per tanti anni, sono colmi di impressioni, flash, sensazioni. Tuttavia non superficiali, se riguardano donne o uomini con una forte personalità. Come Franca Rame. Alcuni anni fa la incontrai per caso, ritrovando la persona che avevo conosciuto: una donna di grande energia, di straordinaria ironia e intelligenza, di rara bellezza.

Nei primi anni Settanta del secolo scorso, quando per il manifesto-Pdup seguivo le attività culturali dell'organizzazione (pochi sanno che avevamo un collettivo cultura e spettacoli di alto livello: registi,

sceneggiatori, attrici, attori, produttori tv...), costruiamo un forte rapporto (insieme ad Avanguardia Operaia), con i Circoli La Comune, allora animati soprattutto dagli spettacoli di Dario Fo, del Living Theatre, di Lindsay Kemp.

Erano circoli ovviamente «alternativi» e nessuno poteva esserlo più di Fo e Franca Rame. Così li conobbi e li incontrai più volte per la nostra attività politico-culturale. Fu un incontro fortunato perché ero in contatto con persone appartenenti ad un altro mondo - quello del teatro - ed ad un altro tipo di militanza. Per me poi, poco più che ventenne, Dario era - ed è ancora - un mito - e Franca una donna dotata di un enorme fascino che

esercitava con elegante noncuranza. Ma in più lei aveva una capacità organizzativa insospettabile. Era con Franca - insieme a Dario animava il Soccorso Rosso - che, spesso, venivano discussi i dettagli organizzativi degli spettacoli a Roma.

Franca Rame aveva anche un carattere forte, determinato. Difficile adesso immaginare Dario senza Franca: credo che il suo dolore sia incommensurabile. Però hanno vissuto insieme una vita straordinaria, regalando a milioni di persone e a tante generazioni momenti indimenticabili. Quegli spettacoli, a volte solo monologhi di Dario, altri con Franca, erano sempre da tutto esaurito e per noi rappresentavano anche una forma di autofinan-

ziamento. Perché riuscivano a riempire teatri e cinema come non accadeva nelle assemblee più infuocate. Ricordo il cinema Triano, al Tuscolano, e poi il Jolly, vicino al cimitero del Verano, e il teatro Palladium, nel cuore della Garbatella.

Quante risate, quante emozioni, quante riflessioni con «Mistero Buffo», con «Morte accidentale di un anarchico», con «Tutti uniti, tutti insieme! Ma scusa quello non è il padrone?», solo per citare alcuni degli spettacoli che ci hanno regalato. Erano commedie fortemente politiche, di grande potenza comunicativa.

Noi militanti e simpatizzanti le vivevamo con partecipazione e passione. Erano spettacoli che non ti lasciavano indifferente. Come non può lasciarti indifferente la scomparsa di Franca. Ma ora che se ne è andata, a chi l'ha conosciuta, amata, stimata nel corso della sua straordinaria esistenza, resta comunque un ricordo bellissimo e incancellabile.

Guglielmo Pepe